

venerdì 7 settembre 2001

orizzonti

rUnità 25

copyright

**SIMENON E MAIGRET  
ORA DIVENTANO INGLESI**

Per circa 120 miliardi di lire passano di mano i diritti di autore di Georges Simenon, che finora erano gestiti direttamente dalla famiglia Simenon. L'editore britannico Choron Pic ha annunciato ieri a Parigi l'acquisizione della maggioranza assoluta dei diritti di copyright sugli oltre 400 romanzi gialli di Simenon, di cui 75 hanno per interprete Maigret. Choron Pic possiede e controlla già i diritti di autori di successo, come Enid Blyton (autore di «Il club dei cinque») e Agatha Christie. L'operazione finanziaria sarà formalizzata il prossimo 30 settembre a Parigi.

qui parigi

**DA CHIRAC A BERLUSCONI: QUANTI SAGGI DALLA FRANCIA**

Valeria Viganò

Avevamo seguito il solco del *New York Times* per partire, seguiamo la traccia scavata da *Le Monde* al rientro dalle vacanze, occupandoci di qualcosa di molto prosaico, riflessioni varie sullo stato attuale di un paese, la Francia, che talvolta ci precede, talvolta segna la via per il nostro paese.

L'elenco su *Le Monde* è lunghissimo, ma ciò che salta subito all'occhio è la sistematica analisi del presente mentre è ancora presente. I saggi francesi si pongono molto rapidamente nella posizione di osservatori, divulgatori e critici della realtà immediata. Cominciamo dalla politica, vissuta in un clima pre-elettorale, e scegliamo di sottolineare *La vérité sur l'affaire Elf*, autori Lefloch-Prigent e Decouty (Cherche Midi), l'autobiografia di Jean-Cristophe Mitterand *Memoire Blessée* (Plon), e altri sag-

gi su personaggi attualmente in carica. Su Chirac abbiamo *Les dimanches du président* di Mandonnet (Grasset) e *Les rituels du Président*, Fleurdorge, (PUF), su Jospin *Secrets de Jeunesse* (Stock) di Edwy Plenel. I francesi, si sa, si occupano molto di se stessi, tuttavia non trascurano gli altri: da Fayard esce un volume scritto a più mani che si interroga su come Silvio Berlusconi ha costruito la sua fortuna e sarà interessante vederlo pubblicato anche in Italia.

Ci auguriamo che in Italia venga tradotto anche *Le grain du monde* che Jose Bové, antiglobale che viene dalla terra, ha scritto in collaborazione con Dufour, edito da Plon e *La récolte confisquée* scritto dall'indiano Vandana Shiva (Fayard) che si occupano da Occidente e da Oriente degli effetti nefasti che la globalizzazione produce. Intro-

dotti dal disastro Lipobay giungono *Morts sans ordonnance* nel quale Paul Benkhimoun riflette sulla salute come merce delle industrie farmaceutiche e *Vous avez dit santé?* (*Le bord de l'eau*), indagine sul mondo della medicina. Naturalmente non si può dimenticare la salute psichica con un libro di Philippe Pignarre *Comment la dépression est devenue une épidémie?* (La Découverte). Per rimanere in ambito scientifico segnaliamo un utile *Dictionnaire des sciences* (Seuil) diretto da Witkowsky e *L'Europe des sciences*, altro libro collettivo che Seuil mette a disposizione.

Ed eccoci ai pensatori francesi e a Edgar Morin di cui si annuncia una biografia in concomitanza con l'ultima fatica del filosofo *La méthode* V entrambi da Seuil. Interessanti sembrano il saggio *Heidegger en France* di Jani-

caud (Albin Michel), l'analisi del pensiero di Levinas condotta da Rey (Michalon) e un saggio che tocca una questione alla quale filosofi, psicanalisti e sociologi dedicano molto spazio, e che assomiglia molto almeno nel titolo alla *Geometria delle passioni* di Remo Bodei e cioè *Le régime des passions* di Rosset pubblicato da Minuit. Alleggerendo la materia si approda a un nuovo Mozart proposto nelle sue inesauribili sfaccettature da ben tre libri di Philippe Sollers (Plon), di Peter G ay (Fides) e Marie-Françoise Vieuille (PUF). A Picasso ne vengono dedicati due, il primo è un saggio di Olivier Widmaier-Piccasso *Dessine-moi Picasso* (Ramsay) e la seconda è la recente e già famosa opera di svelamento e distruzione dell'uomo Picasso, intitolata semplicemente *Grand-père* (Denoe) operata dalla nipote Marina Picasso.

**Che noia la poesia, qui ci vuole ritmo**

*Benjamin Zephaniah a Mantova: un rasta che canta i suoi versi contro il razzismo*



Il poeta inglese, di origine giamaicana, Benjamin Zephaniah

**EDDA CIANO  
CONTINUA  
LA POCHADE**

Bruno Gravagnuolo

*Continua la Mussolineide. E siamo in piena Dynasty littoria. Ultima in ordine di tempo è la «notizia» rilanciata da Arrigo Petacco su «La Nazione», «Il Giorno» e «Il Resto del Carlino» che Edda Ciano sarebbe la figlia illegittima del Duce, riconosciuta con un espediente da Rachele ma frutto di una relazione con Angelica Balabanoff, la rivoluzionaria russa amante di Benito ai tempi eroici del suo socialismo. La rivelazione, sparata in prima pagina dai quotidiani Riffeser, è la riprova di due tendenze ventenni. La prima, transnazionale, segna ormai l'irruzione del «gossip» nella storiografia, magari camuffata come storia delle mentalità e della famiglia. E a rimorchio della più generale conversione della stampa in tabloid. La seconda invece, è tutta italiana e nostrana: il «kitsch nero». Vale a dire l'impercettibile esplosione quotidiana del «modernariato» del ventennio. E quindi, editoria, feticci, medaglioni, stampigliature, tautaggi. E poi, Musei dedicati alla Repubblica di Salò. A Salò per l'appunto. E persino sagre nostalgiche. Come quella caprese in costume sul regime che ha riempito le cronache estive. Sino alla vendita al dettaglio di manganelli in vari colori con scritta Dux, all'autogrill della Pisa-Livorno. Insomma gossip e Kitsch. Una miscela di costume micidiale, ad oggi ancora inoffensiva, ma venticello sgradevole e insidioso nell'italietta «normale» di Fini, Storace e Berlusconi. E il giallo storiografico di Edda? Una bufala, molto probabilmente. Perché stravecchia, innanzitutto. Se ne parlava già in una vecchia biografia Mondadori di Edda a cura di Antonio Spinoza. Ve ne erano tracce nei diari di Goebbels. E ne aveva fatto un suo cavallo di battaglia, da tempo immemorabile, Franco Baldo Chiocci, giornalista del «Tempo» e ora firma del «Giornale». Due gli storici illustri scesi in campo stavolta. Giovanni Sabbatucci e Denis Mack Smith. Entrambi tolgono ogni attendibilità allo «scoop». Con l'argomento che Donna Rachele non avrebbe mai accettato una figlia non sua. E poi che in altri casi di figli adulterini, Mussolini s'era districato senza punto coinvolgere la famiglia. Ma resta l'ennesimo puerile polverone che - sulla scia dell'intervista confessione di Edda Ciano in Tv - ha trasformato un interessante documento storico in una pochade sugli amanti di Nonna Rachele. Invece di narrare la saga di una famiglia libertaria e contadina, i Mussolini, che impose al paese la reazione.*

Luca Baldazzi

«M i hanno definito in molti modi. Poeta rasta, performer, poeta dub, poeta pop e reggae, poeta politico e da bar. Non mi dispiacciono queste etichette, ma in realtà la mia arte è quella dei Griot, i raccontastorie dell'Africa occidentale, che sono affabulatori, drammaturghi, cronisti e tante altre cose insieme. Ed è prima di tutto un'arte orale». In tempi di e-book e tecnologie applicate al libro, Benjamin Zephaniah resta decisamente controcorrente. Per lo scrittore inglese di origine giamaicana, ospite ieri al Festivalletteratura in corso a Mantova, solo il suono, il ritmo, la recitazione del testo possono salvare la poesia dalla noia. Più importante che pubblicare

Mi hanno definito in molti modi, ma la mia arte è quella dei Griot: i raccontastorie, gli affabulatori dell'Africa occidentale

**festivaletteratura**

Il Festivalletteratura di Mantova continua a pieno ritmo. E propone anche per oggi incontri ravvicinati con una quantità di scrittori. Alle 11.15 (Cortile della Cavallerizza) un faccia a faccia tra l'ex «cattivo» e pulp Niccolò Ammaniti e l'ex buonista Susanna Tamaro, che dialogheranno sul tema dell'infanzia violata, protagonista delle loro rispettive ultime opere. Domenico Starnone (ore 14.30, Chiostro del Museo Diocesano) si racconta e racconta la Napoli che fa da sfondo al suo ultimo romanzo «Via Gemito». C'è anche Almudena Grandes (ore 14.45, Cortile della Cavallerizza) col suo «Atlante di geografia umana». Uno sguardo al nuovo corso della letteratura russa si potrà dare incontrando l'ironico e dissacrante Viktor Pelevin (ore 16.45, Chiostro del Museo diocesano), mentre Massimo Cacciari alle 17 discuterà del rapporto tra filosofia e teologia (Palazzo Ducale). In serata Mian Mian, giovane scrittrice cinese che racconta riti e movida notturna di Shanghai dialogherà con Simona Vinci (Palazzo d'Arco, ore 20.45).

storie del suo Paese, quelle che aveva sentito dalla nonna. Anche se doveva elencare gli ingredienti di una ricetta, li diceva in rima. Così ho respirato la tradizione orale caraibica fin da piccolo». Il primo libro di poesie, *Pen Rhythm*, Zephaniah lo pubblicò a ventitré anni. «Vendette bene, fu un piccolo bestseller, ma mi accorsi che nel mio quartiere non l'avevo letto nessuno. Così ho capito che la poesia sulla carta ha meno forza, bisogna portarla al pubblico, recitarla. Nelle chiese o nei centri civici, nei pub o negli auditorium, non importa».

Alla fine degli anni Settanta-primi Ottanta, così, Zephaniah ha iniziato le sue performance. A volte con accompagnamento musicale dal vivo e a volte senza, nello stile della poesia dub-reggae di maestri come Linton Kwesi-Johnson. Gli è capitato di esibirsi prima di Bob Marley e di ricevere i complimenti di Nelson Mandela. Erano gli anni bui del Thatcherismo, degli scontri sociali, delle battaglie sindacali dei minatori. E dell'esplosione della rivolta punk, con gruppi come i Clash che gettavano ponti tra la musica bianca, i ritmi reggae e la cultura dei neri britannici. L'impegno civile, a tutt'oggi, non è calato di un filo. Zephaniah fa risuonare la sua voce in tour contro il razzismo, per i diritti delle minoranze nere e asiatiche, per i rifugiati politici, per gli ex detenuti e per ogni causa che lo appassiona. «Però una volta -

dice - pensavo che scrivere versi potesse cambiare il mondo. Ora mi accontento di far riflettere chi mi ascolta o mi legge sulle ingiustizie che abbiamo intorno». Sul tema della discriminazione il poeta-rapper ha scritto di recente anche il suo primo romanzo, *Face*, pubblicato da noi dalla E/L come *Al di là del volto*. Oltre all'impegno civile, l'altra grande passione poetica di Zephaniah è giocare col linguaggio. Ne ha dato un saggio al pubblico di Mantova recitando *White Comedy*, un testo brillante che ribalta tutti gli stereotipi che connotano in negativo la parola «nero». «La lingua inglese - dice - si deve rassegnare al meticcio. È già multi-etnico adesso, e in futuro lo sarà sempre di più. E la poesia è un albero con moltissimi rami: il ramo della letteratura orale è il più antico e importante, ma gli accademici spesso se ne dimenticano». E la musica? «È altrettanto importante. Io ascolto di tutto, dai Sex Pistols a Mozart. Quello che conta è l'anima».

**clicka su**  
<http://www.dabra.demon.co.uk/ben/bz.html>  
<http://www.oneworld.org/zephaniah/>  
[http://www.kilkennyarts.ie/special\\_ben.html](http://www.kilkennyarts.ie/special_ben.html)

Esce in autunno negli Usa un libro della studiosa Anne Marie Cantwell con la mappa di tutti i ritrovamenti effettuati nel perimetro storico della «Grande Mela»

**Alla scoperta di New York, il paradiso degli archeologi**

Roberto Arduini

Ogni anno 25 milioni di turisti entrano a New York. Per molti europei, la città è porta d'ingresso e simbolo degli Usa, per molti americani è la città più europea degli Stati Uniti. Tutti si muovono fra l'Empire State Building, Broadway e la Statua della Libertà. Una passeggiata per i quartieri della «Grande Mela» è come leggere in filigrana le tracce del suo passato. Little Italy, Chinatown, il quartiere nero di Harlem, quello portoricano di Spanish Harlem, il quartiere ebraico del Lower East Side sono delle vere e proprie isole culturali e linguistiche che hanno accolto le grandi ondate migratorie degli ultimi tre secoli. Nessuno visita però il «sotto» della città, oltre la metropolitana e i cimiteri degli schiavi. Per nessuno di loro New York è una città con 11.000 anni di storia. Sotto tutti questi strati è la terra che gli indiani hanno occupato per centinaia di generazioni. Anne-Marie Cantwell, professoressa associata di antropologia presso la Rutgers University, assieme alla collega del City College di New York, Diana diZerega Wall, cercano

ora di riportarli alla luce con un libro che riassume anche i loro scavi decennali. Uscirà negli Stati Uniti quest'autunno ed è intitolato *Unearthing Gotham* (Yale University Press). Ricostruisce la storia degli scavi archeologici a New York e i grandi successi di quella che viene definita archeologia «urbana». Trattando New York come un enorme sito archeologico, le due studiose ripercorrono la storia della città attraverso le vite e le culture che giacciono sepolte sotto la superficie. «Questa è una città moderna», dice Anne-Marie Cantwell, «ma è anche un sito antico e in quanto tale è enorme. Sono 523 chilometri quadrati con oltre 960 chilometri di coste. La gente si lamenta sempre del fatto che New York, come altre città americane, è priva di storia, ma non è vero». Risalgono al tardo Paleolitico gli insediamenti delle popolazioni indiane primitive (la cultura Clovis) sull'isola di Manhattan. Nel XVI secolo, gli Algonchini si stanziarono in tutta la regione, e da loro prese nome l'isola di Manhattan. L'etimo è incerto, forse risalente a «Mannahat», nome che le diede la tribù Delaware, che per prima vi abitò. Ma la storia ufficiale di New York inizia nel 1626 quando



Un dipinto che raffigura la vendita di Manhattan

Peter Minnewit sbarcò con duecento emigranti sull'isola. L'olandese decise di creare una colonia stabile e, in cambio di bottoni, perline e altre cianfrusaglie, per un valore totale odierno di 24 dollari, acquistò l'isola dagli indiani e fondò Nieuw Amsterdam. Nel 1664 gli inglesi riuscirono a ottenere la colonia che da allora prese il nome di New York. La città ha una collocazione geografica invidiabile: è situata sul tratto di costa in cui il fiume Hudson sfocia nell'Atlantico, quindi una posizione privilegiata per un porto che all'epoca doveva servire soprattutto per i traffici con l'Europa. La costruzione del canale artificiale, lungo 570 chilometri, che collega l'Hudson al lago Erie ne accrebbe l'importanza permettendo ai prodotti agricoli dell'Ovest di arrivare a basso costo sull'Atlantico. Fu l'inizio della grande esplosione economica di New York. La città passò dai 40.000 abitanti degli inizi dell'Ottocento ai 3.400.000 della fine del secolo divenendo la più grande città del mondo. Oggi la città ha quasi otto milioni di abitanti, si estende sulla terraferma, su alcune isole e su una parte di Long Island e si è smisuratamente allargata rispetto al sito originario di Manhattan. Le due studiose descrivono anche il lavoro dei pionieri

della disciplina. Gli inizi furono in massima parte dovuti agli archeologi dilettanti. È solo grazie a loro che si sono conservate importanti scoperte tra cui, ad esempio, una rara collezione di frammenti di vasellame e utensili rotti risalenti al 2.700 anni fa, rinvenuti negli anni '30 del secolo scorso, nel sito in cui si stava costruendo l'aeroporto La Guardia. Molti sono gli aneddoti e molte le scoperte fatte per puro caso. Alla fine degli anni '50, Edward Keaser, un autodidatta che trascorreva il tempo libero scavando a Throgs Neck, nel Bronx, trovò 150 piatti di mica, che costituiscono la prima prova del collegamento tra gli indiani della costa e quelli del Midwest. Staten Island è particolarmente ricca di scoperte archeologiche. A Port Mobil, dove c'era un vecchio serbatoio di benzina della Exxon Mobil, si è rinvenuto il più antico sito archeologico della città. Solo negli anni '70 iniziò il primo scavo ufficiale. Nel 1979 si scoprirono decine di migliaia di manufatti, la più grande collezione di oggetti del XVII secolo mai trovata in città. Oggi la «Land Preservation Commission» ha il potere di ordinare una indagine archeologica su qualunque edificio abbia chiesto una variazione al piano urbanistico. Non è poco per una città che viene ricreata continuamente.